

CAPITOLO II.

Più chiari segni della predestinazione del Colombo — Antivedimento che n'ebbero i Profeti — Il Colombo ambasciatore di Dio — Figura profetica del gigante san Cristoforo — Confessioni degli eruditi.

I.

Insin qui abbiám poste soltanto alquante considerazioni preparatorie da servirci nella trattazione della CAUSA di Cristoforo Colombo. Ora, innanzi tutto, facciamo di ritrarne quant'è possibile una generale idea, non lasciandoci punto sgomentare dal nuovo e dallo inaspettato in cui ci avverremo. Chè il nuovo, però che è nuovo, non è men vero, e spesso ci si mostra in tal sembianza per la sua vetustà, e la maraviglia è della nostra ignoranza che sì ne resta sorpresa.

Chi è egli dunque questo cristiano, dalla Postulazione caldamente raccomandato alla giustizia del Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo e supremo Capo della Cattolica Chiesa? Rispondiamo ch'egli è un uomo, la cui virtù influi potentissima nell'umano spirito, onde d'un tratto e maravigliosamente s'accrebbe lo svolgimento della scienza,

e si rinvigorì la forza della contemplazione, dando un novello e più gagliardo movimento ai secoli. Affermazione che peravventura mal verrebbe tollerata, se non fosse del più gran nemico della Cattolica Chiesa, e de' prodigii che per ogni modo ella continua sempre a operare, cioè il Protestantismo; e, quel che più importa, per mezzo di quel portentoso ingegno, che non ha il somigliante nel nostro secolo, Alessandro Humboldt, di cui il Luteranismo tanto si esalta ed onora. « O quando mai (egli dice) la storia de' popoli potè mostrarci un'epoca da mettersi a paragone con quella, in cui si avverarono gli stupendi avvenimenti di tanto alta significazione, che furono la scoperta e le prime colonie dell'America, l'approdo all'Indie Orientali dal Capo di Buona Speranza, e il primo viaggio di circunnavigazione del Magellano; i quali crearono con lo svolgimento dell'arte impreveduti progredimenti rispetto alla conoscenza del cielo e della terra? Per ammirare una tal epoca, non è mestieri che ci si appresenti (come quella dell'antichità pagana) avvolta nel mistero di remoti secoli! E l'arditezza del ligure Navigatore è il primo anello della catena di così fatti misteriosi avvenimenti, che diedero come a dire nuova vita all'universo (1) ! »

In effetto, sino a lui l'uman genere non conosceva nè la forma nè l'estensione della terra abitata. Vero è che qualcosa di confuso e d'incerto toccava arcanamente nelle loro meditazioni i grandi genii circa l'opera della creazione; ma ciò stesso ne arrestava le ardite speculazioni,

(1) HUMBOLDT, *Cosmos*, tom. II, p. 352-358.

che sarebbero parute temerarie, e impiccoliva, per così dire, il pensiero impaurito. Ma il Colombo ruppe e fuggò così fatte tenebre, dileguando gli spettri della commossa fantasia; e recata novella luce all'umano intelletto, segnava i giusti limiti all'immaginazione, e riduceva al vero suo concetto il possibile nell'ordine già statuito dell'universo; ed in tal modo nella verità l'idea di creazione addiventava vera e sublime poesia, quella che insinora non era stata altro che terrore dell'ignoto; terrore che invano si voleva temperare colla grazia del canto, come ne' Poeti del Paganesimo è dato vedere. Onde che tutta l'umanità è in debito di professarglisi per ogni modo riconoscente; che insomma, niuno più di lui profitto al genio, alla verità, alla scienza, alle arti e al Vangelo, che è via, verità e vita delle nazioni.

Ma, a dir vero, non è soltanto questa triplice meravigliosa grandezza, a cui a mala pena abbiamo accennato, che ci porga a contemplare in sè l'Eletto della Provvidenza divina. Ciò che più tocca e rapisce, è la soprannaturale virtù che lo informa, lo muove, lo governa, sublimandolo sopra tutte le più famose storiche rinomanze.

Imperocchè, donde trasse egli l'autorità da riuscire, come in effetto riuscì, nella grande e difficile missione di rivelare la grandezza e la magnificenza della creazione, che si rimaneva nascosta, nè gli uomini punto vi credevano, sì come quasi associato da Dio nel far palese l'opera della sua infinita sapienza? Sublime mandato; che non si può a meno di sentirsene compresi di profonda riverenza, non essendo nè potendo essere che dal cielo. Nè tornerebbe facile il dire quando l'ebbe ricevuto. Anzi, ciò si

rimane a noi al tutto impenetrabile, avvegnachè vada al di là d'ogni tempo storico, ne' profondi abissi della Sapienza e Bontà eterna. Onde che ben noi possiam chiedere quale destinazione, dopo quella di Abramo, fosse altrettanto augusta e veneranda! mentre che la sua missione ce lo mostra in spirituale parentela con Mosè, condottiero del popolo di Dio, e con Pietro, supremo pastore e rettore dei popoli redenti da Cristo. E però impossibile è, dopo Giovanni Battista, incontrare un altro messaggero del Vangelo, che possa paragonarsi al precursore del Verbo incarnato nel Nuovo Mondo.

Oh! sì certo, l'Altissimo, che sin da tutta l'eternità, secondo i profondi suoi disegni, lo aveva destinato al giorno che la sua misericordia chiamerebbe a' benefizi del Cristianesimo l'immenso Continente che è di là da'mari, e di cui l'Antico Mondo non sospettava l'esistenza, e commettevagli di render palese l'integrità della terrestre creazione, conferivagli il più alto onore, a cui uomo potesse mai essere chiamato su questa terra. Imperocchè in tale missione egli fu il primo che meritasse di ammirare le meraviglie del Verbo in regioni fin allora sconosciute, ove si fece ad annunziarne l'impero e la redenzione di tutte le umane generazioni che il Verbo compiva incarnandosi. E in tal modo verificò come a dire gli annali della creazione; per che, se ci vien consentita questa frase, ebbe come quasi il diritto di apporre il suggello alla Genesi, di cui l'opera sua mostrava sì splendidamente la piena veracità divina, e rendeva novella magnifica testimonianza al primo Storico del mondo, il cui libro così addiveniva, se fosse possibile, più

augusto e venerando. Sì certo, mercè la scoperta del Colombo, la scienza ha potuto pienamente accertarsi, anche co' fatti, dell'esattezza del racconto mosaico, onde fosse costretta a confessare che in nulla poteva essere smentito l'autore del *Pentateuco*, anche per ciò che riguarda alla terra.

La divina predestinazione adunque non apparve mai tanto solennemente quanto in questo Eletto del Signore: vano ogni ingegno e sforzo di impiccolirne gl'intendimenti e gli atti tutti della vita, e interpretare altrimenti di quel che furono le sue intenzioni e i rispondenti propositi messi ad effetto, per far credere ch'egli avesse operato non più di quel che fanno tutti gli altri. Vani sforzi, ripetiamo, che non approdano a nulla! Imperocchè la sola tempra di sua natura, tanto chiaramente e al tutto provvidenziale, toglie ogni dubbio che si volesse affacciare sul cattolico eroismo di lui. Infatti la scuola Protestante, dopo di aver inutilmente tentato di svisarne il carattere e la celeste missione, ebbe da ultimo a confessare ch'egli era stato fornito di tale e tanta virtù, da non potersi paragonare a nulla di umano.

II.

In fatti, posta da Dio cotale grandezza come contrassegno e suggello di sua destinazione, or noi vedremo com'essa improntasse di dentro e di fuori tutti i particolari di sua vita. Grandezza che con ciò solo appalesasi d'origine al tutto divina, che durò sempre egualmente

intera e luminosa sino all'ultimo suo respiro, e informò per modo l'anima sua, che trionfando di tutte le ingiustizie, di tutte le calunnie, di tutte le persecuzioni, a cui fu fatto segno, e di tutti i crudeli affanni che n'ebbe a sostenere, valicò sublime il corso de' secoli, e nuda d'ogni umano prestigio, è in se stessa cotanto meravigliosa, da riceverne anco di presente non comunale splendore il Romano Pontificato, a cui la sua vita e missione strettissimamente si collegano. Alle quali tutte cose ponendo mente, naturalissimo è il pensare, che il prodigioso avvenimento, onde accadeva d'accrescersi d'una metà la terra, e così affrettarsi la facile dilatazione del Cattolicismo fra novelle nazioni, fosse conosciuto a quegli uomini nutriti di speranza e appartati dal mondo, a' quali lo spirito del Signore amò di rivelar l'avvenire, vogliam dire i Veggenti d'Israello. E così difatti tennero Teologi e Parafrasti molto profondamente versati nelle Scritture Sante; onde non dubitarono di affermare che sì la nascita e sì la solenne missione del Colombo da quelli fossero state solennemente predette. E a vero dire, solo a lui ponno riferirsi, e solo nella sua missione spiegarsi, le parole del primo fra' grandi Profeti, che toccano delle nazioni oltremare, le quali non si saprebbe chi mai potessero essere, tranne quelle scoperte nelle Americhe. E così le parole dell'ultimo de' Profeti minori, ove si parla del sacrificio perpetuo, da avverarsi su tutta la terra. Come parimente le leggende scolpite o dipinte, rispetto al santo Gigante, che attraversa il mare, portando il Cristo sopra i suoi omeri.

E dicendo che l'opera del primo messaggere della buona

novella di là dall'Oceano, fu profetata lunghi secoli innanzi che si adempisse, con ciò, giova ripeterlo, noi non esponiamo punto una nostra personale opinione, ma quel che ne pensarono gravi e sapienti Dottori, il cui giudizio apparve al pubblico confortato di regolare approvazione, e venne benignamente accolto da parecchi Sommi Pontefici; tra gli altri, Gregorio XIV e Innocenzio IX.

Odasi di vero quel che ne scriveva dugentosessant'anni fa il primo naturalista del Nuovo Continente, Padre Giuseppe Acosta, della Compagnia di Gesù. « Noi pensiamo, egli dice, che s'abbia fondamento di credere che nelle Scritture Sante venisse fatta menzione d'un'opera di tanta importanza, com'è la scoperta dell'Indie e del Nuovo Mondo, e la conversione di questo alla Fede. Imperocchè dice Isaia: Ah! l'ale de'navigli che son dall'altra parte!... Il quale capitolo tutto intero dottissimi autori insegnano che si riferisca all'Indie (1). »

Ciò dunque vuol dire, che il fatto più importante della umana storia non rimase chiuso all'occhio chiaroveggente de'Profeti del Signore. E difatti, assai prima della formazione del regno d'Israele, e di David, antenato di Cristo, n'abbiamo cenno in Giobbe: il quale annunziando il domma della futura Redenzione e del finale risorgimento de'corpi, pare l'avesse chiaramente intraveduto, ove dice col magico suo stile improntato dell'accento della profezia e del dolore, onde tanto sublimemente descrive l'opere dell'Onnipotente, che esse non consistevano già soltanto di quel

(1) ACOSTA, *Hist. nat. et morale des Indes*, ch. XV. *Traduction dédiée au roi Henri IV, par Robert Regnauld*, le 1^{er} décembre 1597.

che gli uomini ne avevano insin allora conosciuto, ma elle gitterebbero novelli splendori.

Perchè nella festa religiosa onde qualche anno fa venne solennizzato il ristoramento del Convento della Rabida, che fu il primo asilo del Colombo nella Spagna, il decano della metropolitana e patriarcale Chiesa di Siviglia, don Manuel Lopez Cepero, ripetendo dall'alto della cattedra santa quelle frasi maravigliosamente rivelatrici di Giobbe: « Avete voi penetrato i confini del mare, o segnate le estremità dell'abisso? Avete voi considerato l'intera estensione della terra (1)? » sì dipoi le commentava con le seguenti notabili parole: « Da ciò è chiaro che tutte le cose toccano al loro luogo, e succedono nel proprio tempo, e che per conseguenza gli uomini avrebbero potuto trovare le regioni che divide da noi il mare Oceano, cercando verso l'Occidente sentieri e vie sinora ignote agli uccelli e a'figli de'mercatanti (2). » E qui l'oratore faceva notare come parecchi commentatori del libro di Giobbe, tra' quali il dotto Fra Luigi di Leone, affermassero questo passo riferirsi strettamente alla scoperta del Nuovo Mondo (3).

Son questi, direm così, i primi lampi ed auspicii della profezia, la quale dipoi mano mano che si succedono i secoli addiventa sempre più formale e chiara, contrassegnando nettamente l'opera del Colombo. Ove si noti che questo

(1) Job, cap. XXVIII, v. 16, 18.

(2) « Buscando en el Occidente las sendas y caminos que non hallaron las aves ni conocieron los hijos del mercador... »

(3) « Muchos expositores y entre ellos sapientissimo Fr. Luiz de Leon, interpretando este sagrado libro, afirman que en est pasage está marcado el descubrimiento de aquel mundo. » *Album de la Rabida*, p. 19.

straordinario avvenimento, il più grande che si vedesse dopo la Redenzione, sendo stato specialmente rivelato a quello de' Profeti che tiene il primo posto, cioè Isaia; dipoi riceve testimonianza e avvaloramento dalle parole di Gesù di Sirach nel suo libro dell'Ecclesiastico, ove dice come segue: « Isaia fu un grande profeta e fedele davanti al Signore; il quale, mediante un gran dono dello spirito di Dio, vide quel che dovrebbe accadere negli ultimi tempi (1). » Onde scriveva Girolamo nelle sue lettere a Paola ed Eustochio: « Abbenchè egli mirasse a' fatti che si avverarono al suo tempo, specialmente il ritorno del popolo nella Giudea dopo la cattività di Babilonia, certa cosa è nondimeno che il suo principale intendimento fu di predire la vocazione de' Gentili e l'avvenimento del Messia. »

Isaia infatti, dopo di aver predetto ad Israele il liberatore, nel nome del Signore esce nelle parole seguenti: « Le mie prime predizioni (fatte ad Abraham) si sono compiute; or io ne faccio delle novelle, scoprendovi l'avvenire innanzi che giunga (2). »

E qui rapito il Veggente sopra se stesso, contempla l'immensità dei mari, le isole e i loro abitanti; e volgendosi ai popoli, grida: « Cantate al Signore un cantico nuovo, e annunziate la sua lode fino all'estremità della terra, voi che camminate sui mari, e ne valicate gli spazi; voi, isole, e voi tutti che le abitate (3). »

(1) *Eccles.*, cap. XLVIII, v. 27, 28.

(2) « Quae prima fuerunt ecce venerunt... nova quoque ego annuntio; antequam orientur audita vobis faciam. » *ISAIA*, cap. XLI, v. 9.

(3) *ISAIA*, cap. XLI, v. 10.

Poi nello svolgimento della visione affisando quelli che muovono a recar la buona novella di là da' mari, aggiunge: « Essi fonderanno la gloria del Signore, e nelle isole annunzieranno le sue laudi. » E nel capitolo quarantesimoterzo dice: « Io vi menerò figli dall'Oriente, e dall'Occidente vi raccoglierò: *Et ab Occidente congregabo te*. Io dirò all'Aquilone: dammi i miei figli, e al vento dell'Austro: non impedirli di venire. Menami i miei figli da' lontani climi, e le mie figlie dalle estremità della terra (1). »

Nè potrebbe dirsi che fosse questa una corrente luminosa, la quale rapidamente sfolgori i suoi raggi sull'anima del Profeta, senza più tornare, od una parola isolata, gittata a perdersi nell'abisso del tempo senza misura. Imperocchè l'idea della vocazione de' popoli d'oltremare, del continente e delle isole transatlantiche, sovente gli ritorna, e sempre meglio si fa chiara e luminosa. Infatti Dio gli addita i confini ignoti del Vecchio Mondo; e a questa veduta il Profeta, rapito d'entusiasmo, chiama ad alta voce le isole e le lontane regioni. La quale diretta apostrofe serve come di preparazione e d'introduzione alla pienezza della luce di cui ribocca il capitolo sessantesimo, ove viene sì mirabilmente disvelato il segreto della rivelazione recato oltremare. Onde che esso fermò in modo tutto speciale l'attenzione di due grandi Dottori della Chiesa Latina, san Girolamo e sant'Agostino, più di mille anni prima che si avverasse l'intrapresa di Cristoforo Colombo; imperocchè e' videro come un alto mistero vi fosse dentro racchiuso.

(1) *ISAIA*, cap. XLIII, v. 5, 6.

Nel capitolo poi quarantesimonono, il Profeta nella sua esclamazione tutta sfolgorante d'imperativa allegrezza, chiama la terra lontana dicendo: « Udite, o isole; e voi, o popoli lontani, porgete l'orecchio (1)! »

Quindi additato il fortunato mutamento che si opererà nelle anime, quasi ch'è vedesse già verificate le sue parole, aggiunge: « Ecco che costoro verranno da lontano, e quelli dall'Aquilone e dal mare, e quelli altri dalla terra australe: *Ecce isti de longe venient, et ecce illi ab Aquilone et mari, et isti de terra australi* (2). »

Appresso vede il Messia, rinnegato e rigettato dal popolo d'Israele, essere inviato alle nazioni. « Io vi ho posto ad esser la luce delle genti, e la salute ch'io mando sino alla estremità della terra: *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae* (3). »

E proseguendo, annunciata nel capitolo cinquantesimosecondo la gloria e le umiliazioni del Messia, nell'altro appresso, cinquantesimoterzo, lo ritrae sconosciuto dal suo popolo, in oscuro nascimento, colle sue umiliazioni e sofferenze, e la morte e la sepoltura; finchè nel capitolo sessantesimo invita la Chiesa, ossia la novella Gerusalemme, a mettersi in festa, e celebrare esaltando il suo trionfo.

III.

E qui il principio di sue parole è per vero di una straordinaria solennità. Il grido della sua voce sopraffà il

(1) « Audite, insulae, et attendite populi de longe. » ISAIA, cap. XLIX, v. 1.

(2) ISAIA, cap. XLIX, v. 12.

(3) ISAIA, cap. XLIX, v. 6.

suono della tromba dei Leviti: non mai peravventura si udì il simigliante in Israello; manifestandosi la divina ispirazione in tutto il suo meraviglioso ed ineffabile splendore. È il grido del Veggente dinanzi alla rivelazione celeste. I secoli gli si dispiegano davanti agli occhi in tutta la loro maestà; il futuro tocca il presente, ed in una sovrumana contemporaneità addiventano una sola e medesima cosa. Egli parla, e vede alla distanza di duemila trecent'anni che debbono succedersi, la mirabile diffusione della legge di grazia, e la salvezza recata attraverso l'immenità dei mari alle isole ignote e alla terra sconosciuta.

Egli contempla dapprima la Redenzione dell'uman genere e i suoi ineffabili effetti, il divulgamento della legge evangelica, la supremazia della Chiesa, la perennità di sue dottrine. L'antica e la nuova Gerusalemme gli sono presenti: tocca dell'una parlando dell'altra, ora apertamente, ora simbolicamente, secondo che da dentro lo muove lo spirito del Signore.

Com'è magnifico l'invito, che con voce trionfale fa a Gerusalemme dicendo:

« Su levati e ammantati di luce, o Gerusalemme, perchè il tuo lume è giunto, e la gloria del Signore è spuntata sopra il tuo capo!

« Imperocchè dense tenebre ecco che copriranno tutto il restante della terra, e fosca caligine avvolgerà i popoli: ma sopra di te spunterà il Signore, ed in te si rivelerà la sua gloria!

« E le nazioni cammineranno agli splendori della tua luce, e i Re nel chiarore della tua aurora!